



SPETTACOLI

Nella più prestigiosa delle istituzioni liriche italiane è in atto da mesi uno scontro senza precedenti sul ruolo e la gestione della compagnia di danza. Volantini anonimi, minacce di licenziamento, denunce, scioperi. Ma il sovrintendente Fontana conferma i suoi ambiziosi progetti e avverte

«Farò ballare la Scala»

La stagione si è chiusa sabato scorso, ma lo scontro tra il Corpo di ballo, i sindacati - Snater, in particolare - e i vertici della Scala non si è placato. Scioperi, minacce, polemiche, volantini anonimi, la Cgil che prende le distanze dagli autonomi. Carlo Fontana, sovrintendente da nove mesi, non cede di un millimetro, ribadisce i suoi ambiziosi progetti, detta le condizioni per un rilancio in grande

MARINELLA QUATTERINI

Sovrintendente Fontana, lei insiste molto sul rilancio del Balletto della Scala. Le pare davvero possibile oggi?

Credo si possa arrivare agli obiettivi che ho indicato. Purtroppo la precedente gestione del Balletto, da un lato, e il sindacato autonomo, dall'altro, hanno portato a un indebolimento della credibilità della nostra struttura. Bisogna essere onesti: il Corpo di ballo della Scala così come è oggi non piace. Ma potrebbe migliorare se incominciassimo ad avere fiducia nelle intenzioni della direzione.

Non crede che la mancanza di fiducia nasca dalla paura di essere accantonati? O dal fatto di doverci confrontare con un sovrintendente come lei che a Bologna ha soprappreso il Corpo di ballo?

Al Comunale di Bologna c'erano solo diciassette ballerini, di cui la metà inidonei a svolgere

il loro lavoro. In quelle condizioni non si poteva che chiudere i battenti. Qui, invece, nutro addirittura l'ambizione di creare un balletto competitivo. Ma bisogna lavorare sodo, cosa che mi auguro avverrà in futuro. Da quando mi sono insediato alla Scala, tuttavia, non ho registrato altro che atteggiamenti ostili da parte del responsabile del sindacato autonomo. È dato che non sono abituato a farmi mettere i piedi in testa ho deciso, non di rispondere occhio per occhio, ma di ricorrendo a una compagnia alla normalità con una reciprocità di diritti e di doveri. Appena arrivato alla Scala ho rimosso un direttore del Ballo sgradito ai ballerini e destinato una persona alla ricerca di tournée. Mi sembra di aver compiuto gesti inequivocabili: ogni timore sul mio conto deve essere fugato.

Non pensa che le recenti polemiche, lo scontro con lo

Snater, il ritiro delle coreografie di Nureyev dal repertorio scalligero possano aver intaccato i suoi rapporti con i ballerini?

Nient'affatto. Loro sanno che sono solidale. In occasione dell'allestimento del balletto *Fall River Legend* è stata proprio la direzione ad imporre al coreografo un danzatore della compagnia e non uno straniero in sostituzione di chi si era infortunato. Quanto a Nureyev, so che ha inviato messaggi al teatro. Nel nostro ambiente si creano tempeste che poi si placano.

È intanto per il balletto resta depauperato di un repertorio importante, mentre Giuseppe Carbone inizia il suo mandato con l'ombra nera di Nureyev alle spalle.

Carbone, purtroppo, ha ben altre ombre da sconfiggere. Ha chiamato coreografi importanti, ma qui pare che nessuno possa o voglia venire. Invece di occuparsi del signor Colacrai (il responsabile dello Snater, ndr), i giornali dovrebbero

scrivere i motivi che impediscono alle stelle della danza di approdare in questo teatro. Tra i tanti impedimenti c'è, a mio avviso, la sindacalizzazione esasperata che non consente un'armonia di lavoro. Io credo che il rapporto con il sindacato possa essere anche conflittuale, ma deve sempre essere dialettico. Prima del mio arrivo, sono state permesse al signor Colacrai cose inammissibili. Basti dire che il giorno stesso del mio insediamento ho trovato un fascicolo lasciati dall'ex sovrintendente nel quale il consiglio di amministrazione del teatro si esprimeva a favore del licenziamento del ballerino Badini non si è mai assunto la responsabilità di attuare il provvedimento, né potlo farlo io, il 3 di ottobre, quando ancora non sapevo bene quello che era successo.

Abbandoniamo per il momento i guai del Balletto scalligero. Lei crede davvero nella sopravvivenza delle compagnie legate agli enti lirici?

Per me ballano meglio di quanto non si creda. La compagnia è buona e adesso soprattutto affidata a un uomo scelto apposta per farla marciare. Qui non c'era bisogno di costituire un Balletto Nureyev o una compagnia Maguy Marin. Qui ci voleva un tecnico capace di rimboccarsi le maniche. Ho scelto, tra gli italiani, il migliore. Perché come si sa nessuno straniero crede che un posto di direttore del Ballo alla Scala sia appetibile.

Le varianti nel programma colpiscono anche l'opera. Quest'anno abbiamo cancellato *Manon* e non solo il balletto *La bella addormentata*. Quanto al previsto *Don Juan* di Amedeo Amoldio non è stato allestito perché il direttore uscente, Robert De Warren, ha mal calcolato l'incasso delle prove. È una delle ragioni che ha portato alla sua destituzione. Il pubblico si solleva dal suo eventuale sciocchezze. Siamo lavorando per soddisfarlo.

Lei crede davvero che i suoi ballerini siano all'altezza del suo sogno?

Per me ballano meglio di quanto non si creda. La compagnia è buona e adesso soprattutto affidata a un uomo scelto apposta per farla marciare. Qui non c'era bisogno di costituire un Balletto Nureyev o una compagnia Maguy Marin. Qui ci voleva un tecnico capace di rimboccarsi le maniche. Ho scelto, tra gli italiani, il migliore. Perché come si sa nessuno straniero crede che un posto di direttore del Ballo alla Scala sia appetibile.



Parla il sindacato: «Se potessimo avere una Carla Fracci...»

ILARIA NARICI

MILANO Il sovrintendente parla senza peli sulla lingua e punta l'indice sui mali del Corpo di ballo: indebolimento della credibilità della struttura, atteggiamenti ostili da parte del sindacato autonomo Snater, eccesso di sindacalizzazione. Ma che cosa ne pensano i suoi antagonisti-interlocutori? Ebbene, nonostante gli acuti contrasti che hanno segnato i rapporti tra ballo e direzione del teatro, su un punto fondamentale tutti sembrano concordare: la necessità di opera-

re un effettivo rilancio del Corpo di ballo scalligero. Su come realizzare questo progetto nel corso di due incontri che si sono svolti in quest'ultimo mese, le opinioni tra direzione e Cgil sembrano aver trovato fruttuosi punti di contatto. Alla Cgil si mostra un certo ottimismo: «Stiamo lavorando per costruire un rilancio del Corpo di ballo e in questo senso giudichiamo molto positivi gli incontri con la direzione. Abbiamo constatato la volontà di lavorare per un accordo concreto sul progetto di rilancio dell'attività del ballo. Per questo abbiamo anche preso un po' le distanze su alcune iniziative dello Snater, a cominciare dall'opportunità di effettuare scioperi».

Ma quali sono gli obiettivi ai quali punta la Cgil per effettuare questo agognato rilancio? «Riteniamo che il primo obiettivo debba essere il riavvicinamento del pubblico al ballo e questo si ottiene costruendo momenti teatrali di grande richiamo. Dovrebbero essere previste due o tre produzioni l'anno all'interno del grande repertorio classico, con interpreti, direttori e coreografi di grande fama internazionale. In pratica chiediamo che al ballo venga dedicata la stessa attenzione che viene dedicata alla programmazione della lirica per superare un difficile momento di crisi. Esistono le condizioni per trovare soluzioni, anche a tempi molto brevi, per un recupero e per un rilancio effettivo che d'immagine del ballo. Certo, ci sono una serie di problemi tecnici di non facile risoluzione perché il numero degli spettacoli possa aumentare in modo consistente: ad esempio, la necessità di conseguire un recupero di produttività e un rapporto equilibrato tra prove e spettacoli».

Per Bruno Vesco, solista del corpo di ballo, i problemi sono enormi e incrinati. «Finché la direzione del teatro non avrà intenzione seria di rilanciare il Corpo di ballo o non si assumerà la responsabilità di adeguare alle altre masse artistiche, ci sarà poco da fare. La cosa più importante riguarda il direttore del ballo, che deve avere innanzitutto un peso e una credibilità internazionali. Bisogna ragionare in termini che non siano più italiani perché oramai ci affacciamo al '92. Per questo il Corpo di ballo dovrebbe avere alla sua testa un personaggio di peso internazionale, come Carla Fracci ad esempio, che condiziona positivamente la direzione artistica nelle scelte e porti il Balletto della Scala ad acquisire un peso internazionale che attualmente non ha. Si affaccia inoltre un ulteriore problema: «Alla Scala abbiamo un direttore artistico ed un sovrintendente che si intendono molto più di opera e di cantanti che non di ballo. D'altronde, se può chiedere l'omniscienza, è proprio per questo la figura del direttore di ballo diventa fondamentale. Non abbiamo mercato fuori dall'Italia anche perché sembra che costiamo più delle altre compagnie. Quello che è certo è che non manca assolutamente la volontà di lavoro, di fare; ma, a volte, chi ci gestisce non è all'altezza della situazione».



Una scena di «Joe Hill»; nella colonna sonora del film l'omonima canzone di Robinson, cantata da Joan Baez



La facciata del Teatro alla Scala; in alto a destra, Carla Fracci e George Tancu in un balletto scalligero; tra i ballerini c'è chi la vorrebbe come direttrice del Corpo; a sinistra, accanto al titolo, il sovrintendente Carlo Fontana

UNA PLATEA PER L'ESTATE



«Tutti all'opera», ma per ridere. Vito, Syusy Blady, i gemelli Ruggeri, Patrizio Rovens e Massimo Martelli, con la supervisione musicale di Roberto Leydi, hanno ideato un campionato italiano del melodramma. Ogni sera due opere si sfidano e il pubblico decreta il vincitore con un applausometro. Accade a **Bologna** nel cortile dell'ex carcere di S. Giovanni in Monte fino a fine luglio. Al festival di **Fermo** una serata con Franco Battiato e l'orchestra internazionale d'Italia diretta da Antonio Ballista e Giusto Pio. In programma Lieder di Beethoven, Wagner, Brahms, Berlioz e canzoni di Battiato (alle 21,15 in piazza del Popolo). È iniziato a **L'Aquila** AbruzzoMusicaFestival: i solisti aquilani diretti da Vittorio Antonellini (solisti il quattordicenne violinista jugoslavo Stefan Milenkovic e Massimo Giorgi al contrabbasso) eseguono musiche di Bach, Bizet, Bottesini, Pablo de Sarasate. Al teatro Tenda di **Castiglione** il *Concerto per clarinetto e orchestra K 622* di Mozart e la *Patetica*

di Ciaikovskij con l'orchestra giovanile italiana diretta da Piero Bellugi, al clarinetto Vincenzo Perrone. A **Fanparato** (Cuneo) concerto di Jörg Demus al fortepiano (ore 21, ingresso libero). Una replica di *Turandot* all'arena di **Verona**. Ai chioschi benedettini di S. Pietro (**Reggio Emilia**) i fatti dell'Istituto musicale «Peri» suonano un vasto repertorio che va da Monteverdi e Purcell a Joplin, Parker, Gershwin. A Villa Margherita di **Trapani** ultima replica della *Carmen* di Bizet, dirige Alicia Guingali, regia di Roberto Lagana. A **Montepulciano** due appuntamenti con la musica da camera: alle 11 tutto Paisiello con il Quartetto di Torino (quartetti per archi e divertimento) e tre *Omaggi a Pasiello per violino solo* di Matthias Pinscher, mentre alle 18 al teatrino di S. Biagio c'è il Quartetto d'archi La Roche con partiture di Mozart e altri. Prosegue il festival di musica antica tra collo e popolare a **Verucchio** nei pressi di Rimini. Da oggi a giovedì sarà a **Borgio Ve-**

rezzi (in provincia di Savona) *L'avoro* di Molière con Giulio Bosetti e Marina Bonfigli. Alle **Ville Vesuviane** (Villa Bruno) un nuovo spettacolo che narra l'incontro tra Casanova e Lorenzo Da Ponte: *Doppio gioco* di Renato Giordano, con Virginio Gazzolo e Luigi Diberti. Al festival del teatro di **Fondi** va in scena *Il ceto altissimo e confuso* di Enzo Siciliano. A **Pergine Valdarone** *Le cinque invisibili* di Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierrie (ore 21) e *Riso integrale* dei Panna acida alle 21.30 nel teatro delle Carceri. Un libero addattamento dal *Don Chisciotte* di Cervantes va in scena in piazza Brescia a **Jesolo**. A **Gardone Alcisati** di Euripide con Elisabetta Gardini. A **Parma** il Teatro delle Briciole propone *Il grande racconto* da Tonino Guerra. A **Tagliacozzo** (Aq) Mario Scaccia recita *Trilussa*. Infine a **Porto Sant'Elpidio** prosegue il festival del teatro per ragazzi con spettacoli di burattini e *Il trionfo di Arlecchino*.

festival col bluesman Walter Wolfam Washington. A **Bari** suonano gli Harper brothers. Riccardo Fogli è a **Rieti**. Luca Barbarossa in **Versilia** (a **Cammarosa**). Qualche idea per gli appassionati di danza. A **Villa Arconati** (Milano) c'è Luciana Savignano con uno spettacolo che fonde elementi eterogenei attorno al tema eterno della luna. Al Pavaglione estate di **Lugo di Romagna** è stata l'Atter con tre balletti: *Night creature*, *Il pas de deux* dallo *Schiaccianoci* e *Il cappello a tre punte*. La compagnia di «Estate danza» al castello Svevo. A **Pescia** il balletto di Malmoe esegue coreografie di Corellin e Balanchine su musiche di Mozart e Hindemith. Alle Cascine di **Firenze Feste romane** di Respighi e *Racconti* con musiche di Paolo Conte col Nuovo balletto di Roma. Alla **Versilia** *Panocchio* del balletto di Toscana (Cristiana Paternò)

Morto a 81 anni in un incidente Scrisse «Joe Hill», finì sulle liste nere Earl Robinson cantore «sovversivo» dell'America operaia

ALBA SOLARO

Uno scontro frontale tra la sua automobile e un camion, avvenuto nei pressi di Seattle (Washington), ha chiuso tragicamente domenica sera la vita del folk-singer americano Earl Robinson, autore di molte canzoni di protesta tra cui la celebre *Joe Hill*, diventata anche un cavallo di battaglia di Joan Baez. Robinson aveva 81 anni. Il comunicato diramato dalla polizia informa laconicamente che egli è morto poco dopo il trasporto in ospedale; triste epilogo di un'esistenza segnata invece dalla passione per la musica popolare, dall'impegno sociale e dalle persecuzioni subite durante il maccartismo.

Il nome di Earl Robinson non è mai stato popolare come quello di Pete Seeger o di Woody Guthrie, ma il suo posto nella storia folk americana di questo secolo è tutt'altro che secondario. Nato a Seattle, nel 1910, Robinson si trasferì presto nella più vivace New York in cerca di fortuna. Qui entrò a far parte di una cerchia di intellettuali, ricercatori e musicisti che dividevano il suo interesse per la cultura popolare e la lotta politica, personaggi come Alan Lomax, ad esempio, e lo stesso Pete Seeger, con cui contribuì fra l'altro, alla creazione di una rivista che si chiamava *People's songs* («le canzoni della gente»).

Joe Hill, la ballata che Robinson scrisse ancora giovanissimo, riassume efficacemente le sue simpatie nei confronti del movimento sindacale. «L'altra notte ho visto in sogno Joe Hill, vivo come te e me... Joe Hill non è mai morto, da San Diego fin su nel Maine, in ogni miniera e in ogni fabbrica, dovunque ci sono operai che scioperano e si orga-

nizzano. Il troverai John Hill, dice il testo scritto nel '25 dal poeta di sinistra Alfred Hayes, che Robinson riprese e musicò. Raccontava la storia vera del giovane emigrato svedese Joel Hillström (Joe Hill era il suo nome «americizzato»), sindacalista e folksinger, militante dell'I.W.W. (Industrial workers of the world), che i «padroni del rame» incolparono ingiustamente di un omicidio; Hill fu condannato a morte e fucilato, nel 1915, a Salt Lake City. Quando nel '30 il cantante nero Paul Robeson eseguì quella canzone a Londra di fronte a una platea di minatori gallesi, questi rimasero sbalorditi dalla forza e dalla bellezza di quel brano. È un'impressione altrettanto forte suscitò l'interpretazione che, quasi 40 anni dopo, ne diede Joan Baez di fronte allo sterminato pubblico di Woodstock (la sua versione stava anche nella colonna sonora del film *Joe Hill*, girato nel '71 dal regista svedese Bo Widerberg). Quel brano portò il successo a Earl Robinson, ma lo fece pure finire sulle «liste nere» di McCarthy durante la ferrea campagna anticomunista degli anni '50 (per quanto lui abbia sempre declinato l'invito del partito comunista ad entrare nelle sue file). Ci volle il movimento del folk revival, negli anni Sessanta, per riscoprire il valore dell'opera di Robinson. Sue canzoni, come *Ballad for americans*, sono entrate nel repertorio di Odette e di altri cantanti. E anche Bob Dylan, per quanto più vicino allo spirito di Guthrie, dedicò a Robinson una sottile citazione ascoltando *I dreamed I saw Saint Augustine*, una canzone dall'album *John Wesley Harding*, è difficile non tornare con la memoria ai primi versi di *Joe Hill*.